



Incontro fra i Popoli

numero 22 - anno 8 - giugno 2007

www.incontrofraipopoli.it

I bambini di Kathmandu (Nepal)

di Davide Parise



Ho voluto vivere due mesi della mia giovane vita a Kathmandu in Nepal. Capire e condividere, senza avere una meta precisa dove installarmi.

Ho attraversato un pezzo di città a piedi. Ho visto un ragazzo che ispirava della colla da un sacchetto di plastica; poco più avanti un altro disteso al sole sul ciglio della strada, con il sacchetto in mano, abbandonato all'evanescenza e al sonno causato da quelle sostanze chimiche. Ho visto disabili che si trascinavano fuori dall'uscio di misere case per prendere un po' di sole. Ho visto anche dei bambini che andavano a scuola, vestiti eleganti, entravano al di là di grandi cancelli in palazzi ben tenuti: Economic and Management, English School, University. E ancora insegne che raccomandavano cliniche private e banche internazionali. In città si possono prelevare soldi dappertutto, si può mangiare in ristoranti rinomati e bere vino francese, giocare a golf e prenotare una crociera. Basta appartenere ad una casta abbiente o essere turisti.

Oltre alla guerra e alla classe politica, il limite più pesante da superare per lo sviluppo sociale del Nepal è il sistema delle caste. Anch'esso come la guerra, seppure ufficialmente soppresso, sopravvive nella mente delle persone. Radicato da secoli, poggia su un sistema politico - religioso - economico che crea una stratificazione sociale rigidissima, disumana e oppressiva, studiata per favorire alcune caste rispetto ad altre. Un sistema così oppressivo può essere talmente longevo e radicato solo perché supportato da una religione che predica il rispetto per il sistema e la rassegnazione a vivere nelle condizioni imposte dalla casta nella quale si è nati, in cambio di condizioni sociali migliori nelle vite successive, nella reincarnazione.

Ho camminato in mezzo al frastuono finché ad un tratto tutto si è fermato. Ero arrivato in una grande piazza dove i bambini giocavano a cricket, le vacche pascolavano ovunque e i mercanti vendevano fiori, polveri colorate e immagini sacre. Era la zona del tempio, ero a Pashupati. Lì scorre il fiume sacro ed è lì dove vengono cremati i morti. Molti ragazzi di strada vivono nella zona del tempio perché possono prendere il cibo che viene portato dai credenti nei tanti piccoli templi come offerta agli

dei. Alcuni di loro passano la giornata setacciando la ghiaia e la melma del fiume alla ricerca di denti di metallo e monete fra quel che resta delle cremazioni gettate nel fiume.

I ragazzi, una quindicina fra gli otto e i diciotto anni, formano un gruppo. Sembrano uomini poco cresciuti e portano addosso i segni delle fatiche e delle sofferenze. Eppure, fra loro si respira allegria, maturità, rispetto ed aiuto reciproco. È incredibile vedere quanto siano solidali fra di loro. Mentre me ne stavo andando un ragazzo mi ha dato un cinque con la mano e mi ha detto "Love is life, life is love, nobody can live without love" (*l'amore è vita, la vita è amore, nessuno può vivere senza amore*).

Finalmente uscito dalla città, in un posto che si raggiunge difficilmente in automobile, fra le colline e le risaie, ho trovato l'orfanotrofio "Light for Nation" (*Luce per il Paese*). Ospita 34 bimbi da 1 a 13 anni. Alcuni sono stati trovati per strada dalla polizia e portati lì, altri non hanno né genitori né parenti, uccisi durante la guerra civile; altri ancora sono stati abbandonati perché non potevano essere mantenuti, o sono scappati per aver ricevuto violenze.

Sette adulti si prendono cura di loro: il presidente dell'orfanotrofio K.B. Khadka, le sue due mogli, altre due signore, una ragazza madre e Peter, un ventenne orfano anche lui, aiutato dall'orfanotrofio e ora rimasto, perché l'unico a saper leggere e scrivere in inglese.

Decido di condividere il resto dei miei due



mesi con questi orfani e faccio avanti e indietro tutti i giorni dalla piccola pensione della città dove ho trovato una stanza. Spesso arrivo in orfanotrofio la mattina presto e resto con loro tutto il giorno. Vedo che il loro cibo è una ciotolina di riso, a volte con un po' di patate. Mangiano poco e una sola volta al giorno, tutti la stessa quantità, grandi e piccini. Ogni tanto qualche contadino del villaggio porta loro oltre al riso, anche the, zucchero, o qualche verdura del proprio orticello. La cucina sala da pranzo è una struttura pericolante perché i muri sono stati costruiti solo per metà e anche il tetto c'è solo in parte: avevano avuto dei soldi per completarla, ma poi un bimbo si è ammalato e li hanno usati tutti per curarlo.

2

Il bagno è un buco per terra ed è delimitato da dei pali e dei sacchi di nylon. L'acqua che bevono ... spesso si vedono i bicchieri con in fondo il deposito di terra.

Era quasi dicembre e faceva freddo, anche 0 e -2 gradi. Il dormitorio aveva una parete chiusa da lamiere arrugginite e bucate; i bambini pativano il freddo e soffrivano di bronchiti e malattie della pelle: avevo con me dei medicinali offerti dalla mia farmacista prima di partire, e con un giovane medico nepalese ne abbiamo destinati loro alcuni. Nei giorni successivi, discutendo con i membri dello staff, abbiamo pensato di sostituire le lamiere del muro del dormitorio con un muro in mattoni. Abbiamo comperato due forniture, due furgoni carichi di mattoni e alcune finestre di seconda mano.

Due muratori del villaggio si resero disponibili a darci una mano. Il giorno in cui abbiamo iniziato i lavori non mi

no nell'aria che sentivano di costruirsi loro stessi la loro casa.

Ed è stato così che, con l'aiuto di tante persone che in Italia leggevano le mie mail e mi inviavano dei soldi e grazie agli amici volontari che avevo conosciuto a Kathmandu che facevano delle collette per aiutarmi, abbiamo realizzato altri lavori: la ricostruzione della cucina-mensa, di una casetta con due nuovi bagni e due stanze per potersi lavare, con la vasca biologica per la raccolta dei rifiuti organici, la sistemazione di un vecchio filtro per l'acqua per garantire acqua potabile a tutti.

Intanto i giorni passavano, fra giornate semplici e meravigliose e momenti di difficoltà che affrontavamo insieme. Eravamo in febbraio, sapevo che presto avrei dovuto lasciarli, sentivo che ero diventato parte di quella grande famiglia e sentivo anche che loro erano diventati parte della mia vita. L'ultimo giorno in cui mi recai all'orfanotrofio trovai che nessuno dei bambini che frequentavano la scuola vi era andato: mi aspettavano tutti con dei fiori in mano e un disegno fatto da loro. Mi hanno regalato un cappello tipico nepalese e abbiamo fatto delle foto di gruppo. Poi sono partito con la malinconia in spalla e un nodo alla gola, mentre sentivo che mi gridavano "Naamastè uncle" (*Che Dio ti accompagni, zio*). Mi sono girato più volte ed erano tutti sulla sommità della collina a salutarmi.

Ora che sono a casa, non mi dimentico dei loro sorrisi. Lavoro come volontario presso Incontro fra i Popoli e insieme proponiamo a chi è di buona volontà di sostenere a distanza quei bimbi, perché possano mangiare bene, crescere sani ed andare a scuola.

Purtroppo in questi giorni mi hanno scritto parlando di una situazione di emergenza. Ora è la stagione dei monsoni e piove molto. L'orfanotrofio si trova in una zona dove si concentra tutta l'acqua che scende dalle colline circostanti. Una frana di melma ha compromesso e reso inagibile tutto l'orfanotrofio. I 34 bambini ed i loro educatori sono ospiti in una vecchia scuola, per dieci mesi, e poi dovranno trovare sistemazione altrove.

Chi vuole darci una mano può versare quanto riesce a dare nel conto corrente postale di Incontro fra i Popoli, specificando "emergenza Nepal".



K.B. Khadka
presidente
"Light for Nation".

Sotto:
i bambini salutano Davide.

aspettavo certo quel che vidi: tutti si davano da fare intorno al muro, i bimbi più grandi scavavano l'argilla, la portavano con i sacchi e la impastavano con l'acqua per fare la malta e risparmiare i soldi del cemento, altri portavano i mattoni, cantando, felicissimi – chi ne portava quattro, chi appena due ed i più piccoli che a mala pena stavano in piedi ne portavano uno. Incredibili la forza del gruppo, l'entusiasmo e la voglia di fare, se penso che in quella sola giornata il muro, che dai miei calcoli avrebbe avuto bisogno di almeno una settimana di lavoro, alla sera era già costruito. Ero davvero felice perché avevo capito che eravamo uniti, che quelle persone, quei bimbi desideravano il loro dormitorio in mattoni. Io ho solamente dato loro l'opportunità per farlo, ma si respirava perfì-



Passa la palla: a chi tocca?

I NOSTRI FIGLI:

desideriamo che crescano onesti

I NOSTRI ALUNNI / STUDENTI:

li educiamo affinché diventino responsabili

I NOSTRI RAGAZZI:

desideriamo che diventino sempre più cittadini del mondo

Un albero darà frutti se sarà ben ancorato alle radici. E le nostre radici di popolo si sono nutrite nella fatica di generazioni che hanno lottato per avere un'identità ed una vita dignitosa. Tra le tante fatiche c'è stata quella dell'emigrazione. A testimonianza dei milioni di veneti che hanno lasciato la loro terra condividiamo la testimonianza di Giovanni Calzavara, un nostro concittadino partito in cerca di lavoro.

3

Questa storia rispecchia quelle di tante altre persone che oggi, in una specie di moto di assestamento o per una qualche legge di compensazione, porta migliaia di persone nelle nostre terre divenute ricche, grazie in gran parte al sacrificio dei nostri emigrati.

Memorie di un emigrante veneto

**I NONNI
RACCONTANO**

Io sottoscritto FIDENZIO CALZAVARA cerco di scrivere un po' la storia di mio nonno per quel poco che so, in base a quello che mi è stato raccontato da mio papà Giuseppe. Autorizzo l'associazione "Incontro fra i Popoli" a pubblicare il mio scritto.

Calzavara Giovanni (mio nonno, bisnonno per i miei figli e trisnonno per i miei nipoti) è nato a San Bruson frazione di Dolo (VE), il 10 aprile 1857, quindi prima dell'unità d'Italia e pertanto la sua nascita si trova soltanto nei registri della parrocchia di San Bruson, perché i comuni non esistevano prima dell'unità d'Italia.

Si è sposato il 24 novembre 1880 con Corò Maria Luigia nata a Spinea (VE), l'11 aprile 1861. Dopo poco tempo, forse un anno e non di più, i giovani sposi sono partiti per il lontano Brasile in cerca di fortuna nelle piantagioni di caffè. In quei tempi si impiegavano dai 2 mesi e mezzo ai 3 mesi di viaggio via nave per arrivare in Brasile e precisamente nel porto di Santos nella periferia della città di San Paolo.

Una volta arrivati, ad attenderli c'era un incaricato della fazenda che aveva il compito di accompagnarli nella fazenda con la quale si erano messi in contatto e si erano accordati prima di partire dall'Italia, quindi sono partiti con la

certezza di un lavoro sicuro. A questo punto si sono messi a disposizione del rappresentante della fazenda e così comincia il viaggio in treno verso questa grande ed immensa fazenda. Terminato il lungo viaggio di circa 600 km, arrivarono nella città di Ribeirao Preto, capitale del caffè.

Di qui hanno proseguito a cavallo e con i carri e dopo molte ore finalmente arrivarono in questa sperduta ed infinita fazenda fuori dal mondo: non c'erano né dottori, né sacerdoti e nemmeno ostetriche. Non c'era niente di niente! Per fortuna il cibo non mancava, perché si faceva tutto nella fazenda, dalla carne ai formaggi, dalla pasta ai salami. Mancava solo il vino e per mio nonno era una sofferenza, perché il vino gli piaceva.



Come già detto si lavorava nelle piantagioni di caffè. Mio nonno era un uomo di fiducia e perciò lavorava negli immensi cortili a seccare il caffè e, insieme ad altri braccianti, lo girava con i rastrelli trainati dai cavalli e, come uomo di fiducia, era lui a decidere quando era ora di mettere il caffè nei sacchi e portarlo nei granai.

In questa fazenda c'erano tanti italiani. Il lavoro nella piantagione era molto duro, soprattutto per il forte caldo. Alla sera e nei giorni di festa gli italiani si facevano compagnia tutti insieme, raccontandosi della bella Italia e a volte cantavano con nostalgia le canzoni italiane e qualche volta ballavano.

Mio nonno era un grande credente con molta fede in Cristo Gesù. Ogni giorno metteva il suo spirito e quello della sua famiglia nelle mani di Dio nostro Padre e della Mamma Celeste. Lui si sentiva protetto dalla potenza divina e con questo spirito ha sempre superato ogni difficoltà. Ogni festa era lui che spiegava il Vangelo al gruppo di italiani e nelle grandi festività, come il venerdì santo, faceva la processione e tutti lo seguivano. Faceva tutto ciò perché non c'era la presenza di un prete, e lui cercava di colmare questo vuoto.

Dal loro matrimonio nacque la prima creatura femmina e la chiamarono Rosa e di seguito arrivarono altri figli: Giuseppina, Pasqua, Armando e Antonio.

Per andare a Ribeirao Preto, che si trovava molto e molto lontano dalla fazenda, l'unico mezzo, il più veloce, era il cavallo. Nella città capoluogo c'erano il comune, le chiese, l'ospedale, la polizia, i carabinieri, ecc. e bisognava recarsi per fare la scorta del fabbisogno per la fazenda, cioè di tutte le cose che la fazenda non aveva e non era in grado di costruirsi al suo interno. Per questo si andava solo quando era strettamente necessario. Per esempio quando si aveva estremamente bisogno di una visita medica. Per questa necessità il padrone della fazenda metteva a disposizione la sua carrozza trainata dai cavalli.

La strada per andare a Ribeirao Preto era molto pericolosa perché si doveva attraversare la foresta dove c'erano serpenti e animali feroci, ma soprattutto bande di fuori legge. Bisognava attraversarla sempre armati e preferibilmente di giorno. Per questo poteva passare anche 1 anno se non di più prima di andare a Ribeirao Preto.

Così passarono gli anni e mio nonno aveva accumulato tanti bei soldini e di comune accordo con mia nonna hanno pensato che quei soldi sarebbero bastati per comperare un casolare e un po' di terra in Italia. Così hanno deciso di tornare in Italia, Il padrone della fazenda supplicò il nonno di restare ma lui aveva ormai deciso e così il padrone lo lasciò partire.

Tornò in Italia con tutta la sua famiglia tra il 1898 e il 1899. Subito il nonno si è messo a cercare un casolare con un po' di terra per lui e per la sua famiglia e con un po' di pazienza l'ha trovato a Legnaro, provincia di Padova, e l'ha comperato.



Ma i soldi che aveva accumulato in Brasile non erano sufficienti e così, ancora una volta, di comune accordo con la nonna, ha deciso di tornare in Brasile per accumulare i soldi necessari per pagare il suo debito. Così hanno deciso di presentare la domanda per tornare nella fazenda dove erano stati la volta precedente. La domanda è stata subito accolta e così sono ripartiti.

Era l'anno 1900 quando sono arrivati nella loro fazenda. Il padrone li ha accolti con grande gioia e con grande festa e così tutti hanno festeggiato il loro ritorno e il padrone, in onore del loro ritorno offrì un grande banchetto con canti e balli. Subito dopo i festeggiamenti il padrone gli ha ridato il suo vecchio posto di lavoro, insieme ai vecchi amici italiani, soprattutto con gli amici africani che erano tanti e tutti schiavi.

Mio nonno diceva che l'accordo di fine schiavitù era stato firmato nel 1888, ma in verità la schiavitù continuava, infatti continuavano ad essere trattati come veri schiavi, gente che non contava niente agli occhi del padrone, tanto è vero che loro abitavano e dormivano nei grandi capannoni ed erano sempre sorvegliati e controllati.

Alla sera la padrona della fazenda si recava in questi capannoni a recitare il Santo rosario e dava loro la buona notte, poi usciva e da fuori li chiudeva dentro con un catenaccio.



La loro umiliazione continuava con la massima indifferenza.

Gli anni passarono e la prima figlia si innamorò di un italiano che si chiamava Angelo Padovan. Dopo un po' di tempo hanno deciso di sposarsi e così lei andò ad abitare a Ribeirao Preto, con il suo bellissimo sposo. Era l'anno 1903.

Arrivati al 1905 mio nonno aveva accumulato i soldi per saldare il suo debito e incominciò a fare i conti per tornare nella bella Italia che aveva lasciato. Ma questa volta la nonna non era d'accordo, per diversi motivi: là avevano una figlia sposata e già madre a sua volta, là si stava bene e non le mancava nulla per dare da mangiare ai suoi sette figli, là non faceva mai freddo e pertanto non c'era bisogno di tanti vestiti per ripararsi dal freddo come in Italia.

La nonna aveva ragione e così passò ancora un po' di tempo e il nonno non avendo il consenso della moglie decise di convincere i figli a tornare in Italia raccontando loro tante cose non vere per farli cedere. I figli abboccarono – anche perché giovani – e soprattutto senza voce in capitolo e anche perché non sapevano come stavano le cose qui in Italia e poi era una cosa impensabile, in quei tempi mettersi contro il padre e le sue decisioni erano legge. Quindi la moglie si trovava sola nel cercare di farlo ragionare e fargli cambiare idea.

Ma il nonno ormai aveva la sua idea fissa di tornare in Italia e continuava a parlarne e intanto passavano i giorni e le settimane. Di tutto ciò il padrone venne a conoscenza e con molta pazienza cercò di convincerlo a rimanere in tutti i modi... ma lui niente, restò fermo sulla sua idea.

Ormai siamo alla fine del 1906 e anche la figlia continuava a supplicare il padre di non lasciarla sola e di non abbandonarla perché vedeva la separazione come la morte per lei perché si rendeva conto che non li avrebbe mai più rivisti e così fu.

Fine luglio 1907 mio nonno ha deciso che era arrivato il momento di tornare.

Ancora una volta il padrone lo invitò a rimanere nella sua grande fazenda con tutti i suoi amici italiani. Ma né questo, né il grido disperato di sua moglie e di sua figlia servirono a fargli cambiare idea e così partirono per l'Italia lasciando la loro figlia nella disperazione per la perdita della sua intera famiglia che lei tanto amava e che, dal lontano Brasile, non ha mai smesso di amare.

Così Giovanni Calzavara tornò in Italia con la sua famiglia senza la figlia Rosa, che non rivide più. Tornò nel casolare che lui aveva comperato a Legnaro di Padova, dove cominciò una nuova vita tranquilla e serena fino alla fine della sua vita terrena nei primi mesi del 1931. La nonna invece è morta alla fine del 1930. ■



CAMERUN

6 In gennaio il presidente Leopoldo Rebellato si è recato in Camerun insieme alla direttrice Chiara Cavagna e al socio geologo Marco Aleotti per aggiornare i nostri rapporti di partenariato con le due ONG locali nostre referenti, la CAFOR (sedi di Yaundé, Bafià e Maruà) e la CAPEA di Maruà. Stiamo studiando nuovi progetti: l'avvio di un'impresa produttrice di mini acquedotti a carosello, una per la produzione di concime chimico naturale ed una, tutta al femminile, per la produzione di pappette alimentari per bambini. Stiamo completando anche la preparazione di due nuovi percorsi di turismo responsabile (dal 2008) e la possibilità di inviare in Camerun giovani per stage universitari e per l'anno di Servizio Civile.



Animatori della Cafor con Leopoldo Rebellato a Maruà nel nord Camerun.

CIAD

In febbraio il presidente Leopoldo Rebellato si è recato in Ciad presso l'associazione locale nostra partner "Ceraf Cafor Ciad", che continuiamo a sostenere nella sua opera in favore dei bambini di strada. Abbiamo inviato loro € 6.940.

CONGO

È stato approvato dalla Regione Veneto il progetto presentato insieme al Comune di Curtarolo in partenariato con le Suore Minime di Torino per la costruzione di un centro socio-culturale a Brazzaville. Abbiamo inviato finora € 64.555.

CONGO (R.D.C.)

Continua il nostro impegno di sostegno a distanza di bambini, ragazzi e famiglie e per piccoli progetti di sviluppo, proposti e sostenuti dai nostri partner locali, (Muungano, CAB, PEDER, SODEBU, AIBEF, DMK, Caritas, Béthanie, OFED, Alliance Kivu, ADR, ASDI, APEMA). Con il contributo dell'Unione Europea e di tanta gente di buona volontà, abbiamo concluso i 10 progetti di ricostruzione post-bellica nella zona del Kivu, dal costo medio di 90.000 € ciascuno.

Abbiamo inviato alla Caritas di Uvira € 1.908 per i bambini del Centro di Ascolto.

Continua la disponibilità di ricevere stagisti universitari da parte del CAB di Bukavu e dell'Alliance Kivu di Shabunda, Kasongo e Kindu.

KENIA

Abbiamo inviato € 5.674 ai Padri Passionisti per i bambini che stanno sostenendo.

NEPAL

Accogliamo fra i nostri partner l'associazione "Light for Nation" di Kathmandu ed avviamo il sostegno a distanza per i bambini dell'orfanotrofio, nonché la ricostruzione dello stesso orfanotrofio reso inagibile da una frana di fango.

ROMANIA

A sostegno dei progetti seguiti dalle nostre socie suore Antonella e Maria e da suor Maddalena e vari educatori-animatori rumeni, abbiamo inviato € 2.300.

Partirà in agosto il primo gruppo di turisti 'responsabili' (una decina), per una settimana vissuta con i bambini di Beius ed un'altra attraverso il Benat e la Transilvania.

Possiamo inviare in Romania universitari stagisti.

SRI LANKA

Continua il nostro sostegno a distanza dei casi sociali più deboli attraverso la locale associazione "Jana Ekamuthu Foundation".

TANZANIA

Abbiamo inviato € 1.710 ai Padri Passionisti per i bambini che stanno sostenendo.

ITALIA

◆ **"Pace – Unesco".** Incontro fra i Popoli ha partecipato al progetto 'Pace Unesco' della Scuola Media 'Pierobon' di Cittadella, con una conferenza, il primo marzo, su "Guerra e Pace in Ruanda e Congo".

◆ **"Alla scoperta del Volontariato".** Come ogni anno il primo sabato di marzo abbiamo accolto i ragazzi di alcune classi seconde della scuola media di Cittadella, in visita alle associazioni di volontariato della città.



Alla scoperta del Volontariato.

◆ **"Assemblea ONG del Triveneto".** IfP ha partecipato attivamente nei mesi primaverili alla costituzione dell'assemblea delle ONG del Triveneto e poi del Veneto, per una sinergia operativa ed una presenza unitaria presso le istituzioni pubbliche.

◆ **Convegno mondiale per l'acqua a Bruxelles.** Maria Nichele ha partecipato dal 18 al 20 marzo all' "Assemblea mondiale degli eletti e dei cittadini per l'acqua" presso la sede del Parlamento Europeo a Bruxelles. Il diritto all'acqua come bene comune dell'umanità e diritto fondamentale viene ribadito anche dalla proposta di legge di iniziativa popolare per l'acqua, che ha già raggiunto oltre 300.000 firme, di cui 600 raccolte da Incontro fra i Popoli.

◆ **Teatro e convegno sull'acqua.** Nell'ambito del percorso di sensibilizzazione per il diritto all'acqua, abbiamo realizzato uno spettacolo teatrale "H2Oro" della Compagnia Teatrale Itineraria, presso il Teatro Sociale di Cittadella venerdì 30 marzo, ed un convegno "Acqua bene comune dell'umanità - una proposta di solidarietà con i popoli che non hanno accesso all'acqua potabile", sabato 31 marzo presso la sala consiliare di Cittadella.

◆ **Concerto in Duomo.** Sabato 31 marzo, in occasione della Pasqua, il Collegium Symphonium Veneto, diretto dal maestro Giulio Svegliado, si è esibito ne "La morte d'Abelle" all'interno del Duomo di Cittadella. Il ricavato è stato devoluto ad un progetto di costruzione di una scuola per i bambini pigmei nella Repubblica Democratica del Congo.

◆ **"Quale cooperazione internazionale?".** IfP è stata chiamata il 2 aprile a Parma a tenere un seminario aperto alla popolazione ed organizzato dall'Associazione Camerunesi Parmensi.

◆ **"Fà la cosa giusta"- Fiera di Milano.** C'eravamo anche noi dal 13 al 15 aprile tra gli oltre 400 stand della fiera del consumo critico e degli stili di vita sostenibili.

◆ **"Civitas" – Fiera di Padova.** Anche al salone della solidarietà e dell'economia sociale e civile di Padova dal 4 al 6 maggio eravamo presenti con il nostro stand. Alcuni ragazzi delle superiori, le cui scuole avevano partecipato al progetto "Pace e diritti umani - dalle scuole alla città" di cui anche Incontro fra i Popoli è stata promotrice, hanno presentato, durante una tavola rotonda, l'esperienza vissuta, le conoscenze acquisite ed utili alla loro formazione umana.

◆ **Incontro sui bambini di Kathmandu.** Giovedì 10 maggio a Schiavon (VI), Davide Parise, volontario di Incontro fra i Popoli, ha presentato la sua esperienza di volontariato con i bambini di Kathmandu (Nepal).

◆ **Lafricabirinto.** Incontro fra i Popoli domenica 13 maggio ha dedicato una piazza di Bassano del Grappa ai bambini e ai ragazzi di ogni età: un colorato labirinto in cui avventurarsi per incontrare e scoprire l'Africa.



Lafricabirinto a Vigonza.



◆ **Festa interculturale.** Martedì 15 maggio il circolo di Vigonza (PD) ha realizzato una festa conclusiva della sua attività di intercultura. Nelle classi seconde delle cinque scuole elementari di Vigonza, Incontro fra i Popoli aveva effettuato due incontri interculturali che hanno portato i bambini a conoscere i paesi di origine dei loro compagni stranieri.

◆ **Festa dei popoli.** Domenica 20 maggio 2007 in Prato della Valle a Padova, IfP ha partecipato all'appuntamento annuale che propone iniziative, mostre, incontri, spettacoli, seminari per la conoscenza e il dialogo tra culture.

◆ **Festa del progetto Adozioni.** Per tre anni il comune di Padova ha effettuato dei "sostegni a distanza" proposti da associazioni di solidarietà internazionale residenti nel comune stesso, invitandole a sensibilizzare gli alunni di alcune scuole sui paesi e sulle culture legate ai bambini "sostenuti". Con la scuola elementare Nievo e mater-

na Bertacchi, abbiamo realizzato in tre anni un cammino di conoscenza dell'Africa, dove vivono i 5 bambini sostenuti. Sabato 26 maggio 2007 presso il Palazzo Moroni il comune ha organizzato una festa conclusiva.

◆ **"A piedi nudi sulla terra rossa".** Abbiamo partecipato anche alla manifestazione organizzata da Macondo domenica 27 maggio a Cartigliano (VI).

◆ **Progetto "Tutoraggio".** Si è concluso il 30 maggio il progetto "Tutoraggio a tutto tondo", realizzato a Cittadella e a Santa Giustina in Colle: un doposcuola cui hanno partecipato una quarantina di alunni delle medie in difficoltà scolastica e sociale, sostenuti da una trentina di giovani volontari studenti degli istituti superiori (Liceo Lucrezio Caro e Ist. d'Arte Fanoli di Cittadella ed Ist. Tecnico Pertini di Camposampiero). Un grazie alla Scuola Media di S. Giustina in Colle ed al Liceo Lucrezio Caro di Cittadella che hanno dato la disponibilità di aule per questa attività.

8



Testimoni cercasi

In ogni giovane cuore, prima o poi, a sprazzi o per lungo tempo, in modo frammentato o con chiarezza, si presentano gli ideali che hanno accompagnato tutte le generazioni: il bisogno di risposte al senso della vita, la ricerca della giustizia, il desiderio di pace. Nel momento in cui il giovane si confronta con la realtà questi ideali possono essere schiacciati dai miti di razza, nazione e ideologie o semplicemente sbiaditi da immagini più luccicanti e suadenti.

I ragazzi di oggi si trovano spesso costretti a confrontarsi tra queste due visioni del mondo: gli ideali molto alti, affascinanti, lontani e gli idoli, del successo e i soldi, molto più ambiti e potenzialmente più a portata di mano.

Spesso, per forza d'inerzia o come risposta alle proposte sottili e subliminali, i nostri ragazzi si orientano verso gli idoli, trascurando gli ideali. Ed ecco la spasmodica ricerca del tutto e subito, del successo, della ricchezza, nella continua identificazione con i modelli che sembrano incarnarli. Ne consegue spesso un atteggiamento di superficialità, una preferenza per le scelte immediate, un rifiuto dell'impegno e della fatica... con grande sconforto di tanti educatori e genitori.

Se, facendo un calcolo grossolano, mettessimo sulla bilancia i messaggi (e le persone che poi ci investono la vita) che parlano di lotta per la giustizia, la pace e il rispetto della natura e sull'altro piatto quelli che parlano

di ricchezza, potere, successo ... quale dei due piatti peserebbe di più? **Quali sono i messaggi che in misura maggiore si propongono quotidianamente ai nostri ragazzi?**

Senza rendercene conto, anche noi adulti cadiamo nella trappola e stimoliamo alla competizione anziché alla collaborazione, già tra i banchi di scuola, nel confronto con i compagni, nei campi di calcio, nel vestire, nelle capacità che si hanno, nelle cose che si possiedono, nei titoli di studio. Nelle chiacchiere tra genitori spesso si sente l'eco di un appassionato orgoglio: "Mio figlio è bravissimo. Riesce molto bene a scuola. Non ha paura di niente. È il migliore. È arrivato primo!"

Tra le proposte di educazione alla mondialità di Incontro fra i Popoli, ci sono le testimonianze di persone con un vissuto forte ed alternativo: "Da emigrato a volontario"; "Un europeo nel Sahel"; "Il fratello dei figli di nessuno"; "Io nuovo cittadino del tuo paese".

Queste persone che hanno scelto di orientare la propria vita verso i grandi ideali e quando si sono trovati di fronte a prove difficili hanno saputo rimanervi fedeli, non hanno bisogno di linguaggi particolari o tecnologie avanzate per farsi capire dai ragazzi, perché il cuore parla una lingua che tutti capiscono, soprattutto i giovani.

Riportiamo qui dei brani tratti dalle lettere degli alunni della 3ª C dell'Istituto Valle a Padova, dove Roberto Nichele ha presentato la sua esperienza di vita "Da emigrato a volontario".

"Caro sig. Roberto, mi ha colpito molto soprattutto il coraggio e il sacrificio che ha compiuto, fin da ragazzo, per la sua famiglia.

L'ammiro molto per quello che ha fatto per la popolazione dello Sri Lanka colpita dallo tsunami; è un esempio per noi giovani e per me è stato un onore conoscerla. Inoltre di lei mi ha colpito il rispetto per le altre culture che molte persone non hanno. Vede, nonostante io sia bianca, mia madre è di colore ed appunto per il colore della sua pelle molte volte non la trattano con rispetto".

Giulia

"Sig. Roberto, innanzitutto vorrei ringraziarla ancora una volta per il tempo che ha voluto concederci, venendo a parlarci della sua storia.

Le confesso che sono rimasto stupito dalla sua personalità; altre volte ho avuto l'occasione di ascoltare le storie di volontari di altre associazioni, ma lei è il primo che mi abbia veramente coinvolto emotivamente. Ho anch'io dei sogni che vorrei, in un futuro, poter vedere realizzati e mi sto impegnando perché ciò si avveri.

Spero di rivederla presto".

Simone

"... Caro sig. Roberto, questo incontro ci è stato molto d'aiuto per capire un po' come funziona il mondo e come si possa intervenire su di esso.

Grazie al suo racconto ora mi rendo conto che il mondo è fatto di piccoli strati, dentro i quali siamo tutti coinvolti, nel bene e nel male e credo che l'aiuto tra i popoli sia una cosa fondamentale per creare solidarietà. Credo anch'io che i sogni debbano essere realizzati e che la sua esperienza sia da seguire."

Gessica

"Sig. Roberto, la volevo ringraziare per aver condiviso con noi la sua esperienza di vita.

La cosa che mi ha colpito di più è la sua grande umanità e forza di volontà di fronte alle difficoltà della vita.

Spero di avere la sua grande passione di viaggiare per scoprire veramente come è fatto il mondo! Ma soprattutto di riuscire a realizzare i miei sogni.

Grazie per aver risvegliato in me questo obiettivo molto importante per essere felici ..."

Giuseppe

*Se vuoi arrivare primo,
corri da solo.
Se vuoi arrivare lontano,
cammina insieme.*

(Kenya)

**Roberto
in Sri Lanka.**



Povero CIAD

Leopoldo
Rebellato

Il quinto paese africano per estensione geografica è il Ciad (1.284.000 km²). Abitato da dieci milioni di abitanti, è diviso in due sia come geografia, che come demografia, cultura, religione e perfino visione politica.

Il Nord è la zona del deserto del Sahara e dunque c'è poca popolazione, prevalentemente arabizzata ed islamizzata, e detiene il potere politico. Il Sud è territorio saheliano, zona di savana. È qui che si concentra la maggior parte della popolazione, prevalentemente del gruppo etnico Bantu, animisti e cristiani, volenti o nolenti esclusi dalla gestione politica del paese.

Il PIL pro capite (cioè la ricchezza media che ha fra le mani ogni cittadino in un anno) è di 1.156 €. Si trova quindi al 185° posto fra tutti i 226 paesi del mondo.

vita è triplicato, ma i salari sono rimasti bassi, come sempre. Un litro di benzina in Ciad, produttore di petrolio, costa 1,50 €.

Attorno ai 300 pozzi petroliferi la terra non produce più le solite belle spighe di miglio per la polenta quotidiana, e si è installata la fame. A Doba, fra i contadini espropriati, si muore letteralmente di fame.

Anche in Ciad tuttavia, come presso ogni popolo oppresso, emergono istanze di riscatto, nascono persone e gruppi decisi a crearsi un futuro migliore. Ma restano solo piccole fiammelle isolate e senza potere.

Il Ciad è un paese culturalmente isolato dal resto del mondo. Anche gli intellettuali più onesti e più impegnati vivono riciclando al loro interno quel poco che hanno ereditato dal passato.

E quindi non riescono a generare novità forti. La scuola è solo nominale. Un anno scolastico può arrivare a consistere di soli quattro mesi. Alle lezioni non si partecipa, ma si assiste. Mediamente una classe, dalle elementari alle superiori, è composta di 200-250 alunni, con un minimo di 150 ed un massimo, previsto per legge, di 300. Si passa alla classe successiva per forza d'inerzia, per avanzamento di età cronologica, non per la riuscita negli studi. Alla fine i giovani non hanno acquisito conoscenze, né hanno sviluppato autonomia organizzativa, capacità espressive e di interazione dialogica, né memoria e soprattutto creatività. Però hanno un diploma.

Non resta che inserirsi negli ingranaggi della corruzione e comperare una professione remunerata, incancrendo ancor più lo sfascio dello status quo.

Per una redenzione del paese diventa quindi prioritaria una cooperazione internazionale finalizzata al riassetto dei percorsi scolastici e all'inserimento della classe dei docenti, degli intellettuali, delle persone 'pensanti', nei circuiti del confronto culturale internazionale.



Detiene in assoluto la maglia nera per quanto concerne la corruzione. Per diventare maestro di scuola elementare, basta pagare al funzionario almeno 100.000 Fcfa (150 €).

La classe politica è la più disinteressata del mondo verso la "res publica", verso il bene del popolo. "Ladri, corrotti e perfino assassini" dice di loro la gente del Sud.

Quando la Esso, la grande compagnia petrolifera, scoprì che nel sud, intorno alla città di Doba c'era petrolio, il governo pensò bene svendere la sua ricchezza, in cambio di arricchimento personale ed armi. Ed il paese è costantemente sull'orlo della guerra civile, ma non per diatribe fra gruppi etnici, quanto fra "papponi" di alto livello.

Aver favorito lo sfruttamento delle ricchezze del sottosuolo, sta comportando l'annientamento della ricchezza del soprasuolo, dell'agricoltura, delle foreste di Doba e soprattutto della sua gente, della sua cultura, della sua storia. Con il petrolio, il costo della



BILANCIO 2006
BILANCIO 2006 (in euro)
Stato Patrimoniale al 31.12.2006
ATTIVO
Attivo circolante

Cassa	486
Banche	105.952
Conti correnti postali	14.452
Crediti diversi	9.422
Crediti v/controparte locale	20.042
Crediti per finanziamenti ai progetti	193.823
Progetto DG 2004 - UE	662.775
Progetti EAS	3.009
Ratei e risconti attivi	51.235

Immobilizzazioni

Immobilizzazioni immateriali	1.286
Immobilizzazioni materiali	4.246
Immobilizzazioni finanziarie	10.300

TOT. ATTIVO 1.107.028
PATRIMONIO

Fondo di gestione	40.717
Avanzo/Disavanzo d'esercizio	5.183
Tot Patrimonio	45.900

PASSIVO
Debiti

Debiti v/fornitori	7.448
Debiti diversi	17.659
Ratei e risconti passivi	154

Fondi

Fondo invio progetti	918.004
Fondo sostegno a distanza	109.494
Fondo TFR	8.369
Tot Passivo	1.061.128

TOT PATRIMONIO E PASSIVO 1.107.028
Conto Economico al 31/12/2006
Costi di gestione

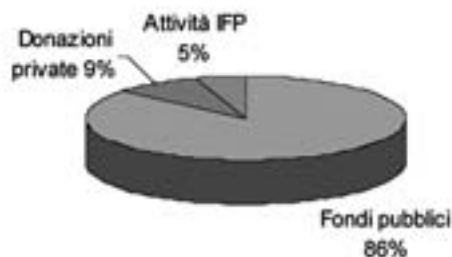
Costo del personale	34.840
Prestazione di servizi	6.893
Spese generali	10.440
Accantonamenti	2.297
Costi istituzionali	34.287
Tot. Costi di gestione	88.757

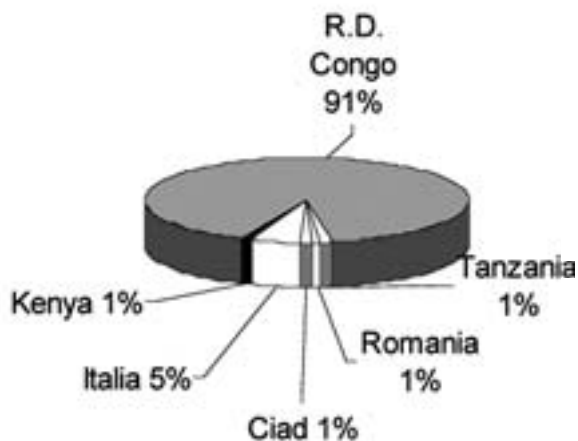
Proventi di gestione

Quote associative	300
Contributi per gestione	2.280
Proventi attività istituzionali	37.017
Quota progetti	48.333
Quota sostegno a distanza	4.122
Lavoro benevolo	2.981
Tot. proventi di gestione	95.023

Avanzo/Disavanzo della gestione propria 6.266

Oneri finanziari	6
Proventi finanziari	2.679
Oneri straordinari	2.065
Proventi straordinari	16
Imposte e tasse	1.707
Avanzo/disavanzo d'esercizio	5.183

FONDI RICEVUTI NEL 2006: 757.942,55 €

FONDI UTILIZZATI NEL 2006: 834.464,09 €

DISTRIBUZIONE FONDI PER AREA GEOGRAFICA NEL 2006: 792.380,19 €


Chi puoi sostenere?

- A. Sostieni il recupero, l'istruzione scolastica, la formazione professionale di un/a bambino/a, un/a ragazzo/a, giovane, orfano o di strada o di famiglia troppo povera (198 €/anno).
- B. Sostieni una giovane coppia, una famiglia, un/a vedovo/a in difficoltà (da 50 a 500 €/anno).
- C. Sostieni gli educatori / insegnanti / animatori, le opere sociali, le spese correnti di un'associazione o un ente umanitario locale (da 50 a qualche migliaio di euro all'anno).
- D. Sostieni il progetto di sviluppo di un paese, un gruppo, una comunità, un'associazione, una cooperativa (un pozzo, una sorgente, una scuola, ecc.) (da 50 euro a qualche migliaio di euro).

INCONTRO FRA I POPOLI-ONG/onlus

PER OGNI VOSTRO CONTRIBUTO, UTILIZZATE:

- Conto corrente postale **12931358**, intestato a "Incontro fra i Popoli".
- Conto corrente bancario **07400614026**, Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, filiale di Cittadella (PD), ABI 06225, CAB 62520, CIN U intestato a "Incontro fra i Popoli" ONG.

In occasione della Prima Comunione, i ragazzi, le loro famiglie, i catechisti e tutta la COMUNITÀ DELLA PARROCCHIA DI MANDRIOLA (Padova), hanno partecipato al progetto per sostenere a distanza l'istruzione scolastica dei bambini in Ciad e in Repubblica Democratica del Congo.

Caro lettore, ricevi questo giornalino gratuitamente, perché sei interessato alle tematiche della cooperazione internazionale, dell'educazione alla mondialità e dell'operato di Incontro fra i Popoli. Non chiediamo di sottoscrivere abbonamenti ma lasciamo libertà ad ognuno di sostenere la nostra proposta informativa con una libera offerta tramite il bollettino postale allegato, specificando nella causale "per giornalino".

Grazie a tutti coloro che vogliono collaborare.



I nostri recapiti:

- Via Marconi 3 - 35013 **CITTADELLA** (Padova) - tel./fax: 049 5975338 - cell: 335 8367012
- Via Museo 9, 36061 **BASSANO DEL GRAPPA** (Vicenza), cell: 335 6977664, tel./fax: 0424 529738
- Via S. Giovanni da Verdara, 139 - 35137 **PADOVA**, cell: 335 8367030
- e-mail: info@incontrofraipopoli.it - www.incontrofraipopoli.it - c. f. 920.450.40.281

Incontro fra i Popoli (IfP) fa parte del "Coordinamento di Iniziative Popolari di Solidarietà Internazionale" (CIPSI)

Registrato il 12-5-2000 al n. 1695 del Registro Stampa del Tribunale di Padova - Direttore responsabile: Giovanni Marchiorello

Comitato di redazione: Leopoldo Rebellato, Maria Nichele, Luisa Rizzon, Chiara Cavagna

Sede e redazione di stampa: Tipo-Litografia Bertato - Via Commerciale 43 - 35010 Villa del Conte (Pd)

Poste Italiane SpA - Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n. 46) art. 1 comma 2 dcb Padova

In caso di mancato recapito, restituire all'ufficio di Padova CMP, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la regolare tariffa.

